

Anticapitalismo e antiliberalismo nella Nuova Destra

Uno dei presupposti fondamentali della Nuova Destra -come rileva la studiosa italiana -è la convinzione che gli intellettuali- attraverso la critica al sistema dominante e la teorizzazione di alternative filosofiche, politiche e sociali -siano legittimati a condurre, a portare in essere una efficace lotta politica (la cui effettiva influenza è stata tuttavia nulla). In primo luogo, attraverso uno studio storicamente accurato e documentato, la studiosa individua negli intellettuali della Rivoluzione Conservatrice i diretti predecessori della nuova destra unitamente a tutti quegli intellettuali-filosofi, letterati e militanti politici- che hanno assunto un atteggiamento di aperta opposizione alla realtà dominante durante gli anni trenta in Francia. In secondo luogo è evidente che il tentativo della Nuova Destra di collocarsi al di là della dicotomia tradizionale destra/sinistra- sul quale ha insistito in modo particolare de Benoist- riprenda il progetto politico della destra francese degli anni trenta. In terzo luogo uno degli aspetti maggiormente rilevanti della produzione saggistica della Nuova Destra è il rifiuto radicale del liberalismo e del capitalismo, rifiuto dettato anche dalla consapevolezza che l'individuo è diventato un meccanismo privo di significato all'interno del sistema capitalistico attuale. Proprio per questa ragione gli intellettuali della Nuova Destra non possono non rilevare come una delle caratteristiche più importanti del sistema dominante sia l'atomizzazione dell'individuo, atomizzazione cagionata sul piano ideologico dal liberalismo. A tale proposito i sostenitori della Nuova Destra sono persuasi che l'individualismo, tipico del liberalismo, abbia gettato le basi della società burocratica e della realizzazione di veri e propri oligopoli: insomma individualismo e apparato oligopolistico-burocratico rappresentano due facce della stessa medaglia. Non sorprende allora come venga instaurata un'equipollenza tra liberalismo e totalitarismo e non sorprende neppure come gli intellettuali della Nuova Destra vedano la presenza nel mondo attuale di un Grande Fratello orwelliano onnipotente.

D'altronde, l'assimilazione del liberalismo al totalitarismo è la conseguenza di un preciso presupposto della società moderna e cioè l'egualitarismo. Non a caso- come d'altronde per la Rivoluzione conservatrice e la destra radicale francese degli anni trenta- l'America- come l'Inghilterra - rappresenta l'esempio più chiaro ed evidente di paese illiberale, rappresenta l'esempio più compiuto di totalitarismo moderno. Alla luce di questa tesi non sorprende che per questi autori la democrazia sia l'altra faccia della dittatura o addirittura prepari l'avvento di una nuova forma di dittatura costruita sul dominio dell'economia, sull'omologazione sociale, sul dispotismo capillare della società dei consumi. Ecco che l'alternativa indicata dalla Nuova Destra si rivolga al Giappone feudale, ai pellirossa e alle popolazioni del terzo mondo vere e propri soggetti rivoluzionari; al contrario nella rivoluzione scientifica, nell'illuminismo, nel razionalismo cartesiano, nella riflessione baconiana vedono soltanto nemici da contrastare e da controbattere. Ancora una volta l'alternativa indicata consiste nella rivalutazione dell'alchimia contro la scienza moderna- come osserva la studiosa italiana- della magia contro l'esperimento. In altri termini, gli intellettuali della Nuova Destra recuperano le concezioni romantiche ottocentesche- in ambito filosofico che letterario- che rigettavano la tecnologia e la conoscenza scientifica. Anche la stessa interpretazione della storia viene compiuta non attraverso il concetto di progresso- concetto tipico dell'evoluzione scientifica e in particolar modo di matrice illuministica- ma attraverso una visione ciclica volutamente antioccidentale (si pensi ad esempio alla legittimazione che viene data alla concezione morfologica spengeriana). Quanto poi ad uno dei più importanti contributi dell'età contemporanea -e cioè dell'evoluzionismo darwiniano- questo appare alla Nuova Destra come una semplice proiezione dell'apparato economico in quanto legittimerebbe una concezione materialistica e

mercantile della vita. Tuttavia- come osserva la Nacci- la posizione della Nuova Destra non è scevra da una contraddizione intrinseca e paradossale: da un lato infatti valorizza quelle discipline scientifiche-come l'etologia o la sociobiologia- strumentalizzandole ideologicamente allo scopo di dare credibilità alle proprie riflessioni ma dall'altra parte è indubbio che complessivamente la posizione della Nuova Destra sia antiscientifica. D'altra parte la strumentalizzazione ideologica-unitamente ad lettura assolutamente arbitraria della storia - è un'operazione che viene compiuta costantemente dagli intellettuali della Nuova Destra : si pensi alla riscoperta del relativismo culturale, riscoperta finalizzata a delegittimare la cultura occidentale e a screditarla. Sia sufficiente riflettere ,ad esempio, alla utilizzazione attuata dagli intellettuali della Nuova Destra delle analisi sociologiche della scuola di Francoforte, di quelle junghiane, di quelle heideggeriane, di quelle di Schopenhauer in funzione antihegeliana . A tale proposito ,la convinzione -che vorrebbe essere originale -da parte della Nuova Destra di poter attuare una rivoluzione reazionaria contro l'attuale sistema dominante allo scopo di di salvare la tradizione costituisce null'altro che un richiamo esplicito proprio a una delle più importanti tematiche della rivoluzione conservatrice. Lo stesso rifiuto da parte della Nuova Destra della Rivoluzione francese è il risultato di una sintesi delle riflessioni di Burke,Cortès , De Maistre e naturalmente di Evola. Analogamente la lettura delle opere jungeriane è proprio finalizzata a legittimare il rifiuto alla omologazione, al livellamento tipici della società liberale e alla valorizzazione dell'aristocrazia, alla valorizzazione dell'anarca. Ebbene, al di là della rivalutazione a sinistra fatta nei confronti della Nuova Destra, non poche delle tematiche formulate dalla Nuova Destra sono state portate in essere allo scopo di stabilire un'alleanza politico-culturale con la sinistra antagonista: pensiamo alla critica alla industrializzazione, a quella contro il sistema capitalistico in quanto tale, al terzomondismo e al relativismo culturale, alla critica rivolta al totalitarismo comunista .Ebbene,queste critiche sono state anche utilizzate per legittimarsi sul piano culturale contribuendo tuttavia a creare equivoci grossolani soprattutto sul piano di una rigorosa analisi storica impunemente misconosciuta dalla Nuova Destra come d'altra parte dalla Scuola di Francoforte.

Bibliografia

Michela Nacci,"Ordine e Rivoluzione:le fonti della Nuova Destra",Rivista di Filosofia-vol.LXXVI n.2,agosto 1985